

colle loro vittorie era il cessar di esser schiavi. Il pretore in questo caso li dichiarava francati per sempre, ponendo loro in mano un fioretto dai Latini detto *rudis*, e sul capo una specie di cuffia che chiamavano *pilleus*. Il primo uso che facevano della loro libertà consisteva nel consecrar le proprie armi ad Ercole, nume tutelare dei militari istituti (1).

Osserva Petronio che i combattimenti dei gladiatori furono introdotti dalla superstizione e mantenuti in uso dalla politica, poichè i Romani facendosi un piacere di veder a versare il sangue, si avvezzavano a disprezzare la morte, ed i maggiori pericoli (2).

Il popolo era avido di tali spettacoli istituiti appositamente per lui. Si vede quanto esso dovea saper grado a Gracco per averli resi gratuiti, e come avesse ad esserne irritato il collegio dei tribuni per l'affronto ricevuto in tale occasione. Il risentimento, però come avviene troppo di sovente, fu più forte della riconoscenza. Corse voce che Gracco, il quale agognava allora un terzo tribunato, riportasse per tal cagione un rifiuto; e che se da un lato ebb'egli la pluralità dei suffraggi, i suoi colleghi per ispirito di vendetta abbiano per altro ingiustissimamente prevaricato nella relazione ch'essi ne fecero. È vero che ciò allora non fu bene avverato, giacchè Plutarco nella sua storia dei Gracchi considera il fatto come dubbioso anche all'epoca in che egli scriveva (3), cioè a dire mentre una distanza di oltre due secoli permetteva che si raccogliessero senza spirito di parte le contrarie memorie dei contemporanei.

Ciò ch'è certo si è che Gracco comportò assai di malgrado un tale rifiuto: assicurasi, che vedendo egli i propri nemici sorridere alla sua sciagura, disse loro con eccessiva insolenza: « Voi ridete di un riso sardonico, e non vedete in quali tenebre v'ho io precipitato colle mie ordinanze »? (4) Ma egli stesso poi non vedeva

(1) Stor. univ. trad. dall'ingl. t. 8 p. 530.

(2) *Idem* p. 541.

(3) Vita dei Gracchi c. 46.

(4) *Idem* c. 47.